

S(T)ONATA PER LAURA E PIER PAOLO
di
Elena Fanucci

PERSONAGGI:
Laura Betti
Pier Paolo Pasolini

PRIMO MOVIMENTO

LAURA:

Quando ti ho conosciuto non eri mica più un ragazzino...ma eri così timido...stavi seduto nell'angolo più lontano della stanza...lì a via del Babuino, dove passavano tutti e dove tutti avevano qualcosa da dire...solo tu te ne stavi zitto e guardavi attraverso le lenti scure dei tuoi occhiali...guardavi tutto quel via vai...e ascoltavi le mie urla, le mie provocazioni...ma non c'era verso di farti spicciare una parola. Sapevi di pane e di primule. Il pane era il dolore. Le primule l'amore. Ma nel tuo silenzio avevi una tale presenza...

No, non c'è stato più nessuno come te. Dove c'eri tu ora c'è un vuoto... e questo vuoto urla...non smette di urlare...mai, neppure la notte.

No, non a me, tu manchi alla vita, tu manchi al sole, tu manchi all'acqua...i prati sentono, attraverso la brezza del mattino, che tu non ci sei.

Il tuo sangue di poeta, di poeta che vede oltre l'orizzonte... che si dispera perché la verità gli si mostra nuda, ma non ha più voce per urlarla...il tuo sangue ora lo raccolgo io da sola dentro un'urna.

Da sola ricordando che fu sangue di re.

PAUSA

LAURA:

Ma lei scusi, non se li toglie mai quegli occhiali neri? Non ha voglia di vedermi con i colori giusti? Ho i capelli biondi e gli occhi azzurri sa? E poi sono anche famosa...mi chiamano la "Giaguara"... per via della falcata...

PIER PAOLO:

Dovremmo fare un giro ai laghi intorno a Roma...potremmo leggere Freud...io potrei guidare la seicento e lei potrebbe leggere Freud a voce alta...troveremmo la spiegazione a tante cose...

LAURA:

Veramente nella seicento si sta molto scomodi...e poi leggere in macchina fa venire il mal di mare...ma questo forse Freud non lo sapeva...

PIER PAOLO:

Ma lei ce l'ha una coscienza?

LAURA:

Certo che ce l'ho. L'ego e il super-ego non lo so, non sono pratica...lei dice che sono in conflitto? Beh io non me ne accorgo, non ho tempo da perdere con queste cose...ma lei perché si preoccupa tanto del linguaggio?...va bene quello che c'è...basta capirsi no?

...ma lo sa che è sempre pallido? Certo sta sempre a pensare a cose che nessuno capisce...che poi a uno gli tocca fare una gran corsa per mettersi in pari...non è nemmeno gentile da parte sua...

...ma, secondo lei, le cose sono così come le vediamo? Insomma il mare è così come è, sì o no? Voglio dire, è realmente azzurro, largo, lungo e senza ritorno?

PAUSA

LAURA:

Io non rido mai perché non c'è proprio niente da ridere. (Ride a squarciagola) Io rido di tutto...che è poi la stessa cosa... odio tutti e tutti mi fanno schifo. Non mi piace fare gli esercizi di dizione... tanto poi l'accento rimane...tanto meglio...sarà mica vero come parlano alla televisione!? E poi non voglio neanche fare l'inchino alle persone importanti...sarà mica da quello che si dimostra il rispetto...anzi, e poi le persone potenti non mi piacciono per niente perché di solito sono cattive. (con voce quasi infantile) I bambini poi li odio più di tutti, perché mi prendono in giro e mi parlano dietro. Prima o poi prendo la roncola del contadino e ne accoppo cinque o sei.

A mia mamma non gli importa niente se i bambini mi prendono in giro...ma io sto bene attenta, aspetto il momento buono e gli mollo un calcio dove c'hanno il coso e scappo subito, così nessuno sa che ero io. Un po' alla volta li mando tutti all'ospedale.

Mia mamma me ne combina sempre tante, ma io non mi azzardo ad odiare anche lei, perché siccome è proibito chissà cosa succede... e allora, quando non ne posso più, me ne vado a piangere in fondo al parco con delle fette di pane con l'olio, l'aceto e il sale. E così mi consolo.

A me non me ne importa nulla se nessuno mi vuole bene, mi fa solo una grande rabbia che non lo sanno. Magari pensano che mi dispiace e invece non è per niente vero. Intanto però io sono la "Giaguara "... E ho gli occhi azzurri e i capelli d'oro. Sono proprio una fata e un giorno me la pagheranno tutti.

E poi odio anche gli uomini, perché mi parlano dietro anche loro... e dicono che sono strana e diversa. Però io mi accorgo che invece mi guardano le tette che sono belle grosse... e le labbra tutte piene di rossetto.

(voce infantile)Io il rossetto lo metto per far dispetto a mia mamma, così quando viene mi trova che sono grande e lei non può più fare la giovane...

PIER PAOLO:

Sei rimasta quella che eri...Laura...sei rimasta una bambina...con tutti i tuoi stupori...

LAURA:

E' vero, la mia possibilità di stupore non ha limiti, perché io cado sempre dalle nuvole...e rido...
con meraviglia fanciulla...

PIER PAOLO:

Lo so...

LAURA:

No, io non sono mai nelle nuvole, sono sempre con i piedi per terra...niente mi meraviglia, perché
so tutto...da sempre...

PIER PAOLO:

Sì, so anche questo...tu sei tutta d'un pezzo, Laura...inarticolata come un fossile...e aderendo
perfettamente alla tua qualità di fossile, ti sei messa sul volto una maschera inalterabile di
pupattola bionda...

LAURA:

Sì, ma attento...dietro la pupattola che ammetto di essere con la mia maschera, c'è una tragica
Marlene...una vera Garbo...

PIER PAOLO:

...e contraddici così la tua fossilizzazione...recitando la molteplicità...attraverso personaggi diversi
fra loro...opposti l'uno all'altro...

LAURA:

...per rendere impossibile qualsiasi tipo di identificazione...

PIER PAOLO:

Nella tua dolorosa operazione di adorare e profanare gli idoli dissacrandoli, c'è sempre il bisogno di essere contemporaneamente "una" e "un'altra", "una" che adora, e "un'altra" che sputa sull'oggetto adorato..."una" che mitizza e "un'altra" che riduce. Ma non è ambiguità, la tua...il tuo gioco è chiaro come il sole...

LAURA:

E' il gioco della molteplicità...è un servizio che si rende all'arte...il rischio semmai ad un certo punto è di non esistere...

PIER PAOLO.

Ma esistere per l'arte è un atto eroico, Laura...e tu sei un'eroina...lo mi impadronisco di questo tuo esistere e lo faccio mio... ma a me, come ad ogni artista, va lasciato il diritto dell'errore... almeno come contraddizione...o come ipotesi precoce o ritardata. L'artista non deve e non può tacere nulla, perché in lui il peccato più grande è l'omissione... la sua funzione è l'esprimere...e dunque l'esprimere tutto...

E' sempre una questione di verità...

LAURA:

Ma tu, come artista...e forse anche come uomo, anche se parli di verità, ci sei e non ci sei. Quando tu sei qui, ma sei altrove...è difficile mantenere questo servizio all'arte...quando ci sei, ma non ci sei...io sento di non esistere...anche quando sei con me, in carne ed ossa, e dividi il tuo tempo con me, stai comunque seguendo il tuo destino, che mi esclude e ti porta lontano. La tua storia, che con molta probabilità resterà ai posteri, per quanti sforzi io possa fare, non è la mia storia e non lo sarà mai.

E questa è la mia disperazione.

PIER PAOLO:

Ma io non posso fare altro che essere me stesso...e di questa condizione accetto ogni rischio... non c'è rischio più grande di chi accetta di essere nient'altro che se stesso, in carne ed ossa, come un animale, un dio...un condannato a morte.

Scegliere di essere se stessi e continuamente irriconoscibili ...dimenticare subito di essere stati qualcosa per il mondo e continuare imperterriti...ostinati...eternamente contrari...a pretendere, a volere...a identificarsi con il diverso...a scandalizzare...a bestemmiare. Io non ho alle spalle nessuna autorevolezza...se non quella che mi proviene paradossalmente dal non averla...o dal non averla voluta...dall'essermi messo in condizione di non avere niente da perdere...e quindi di non essere fedele a nessun patto...

SECONDO MOVIMENTO

LAURA:

Io ho sempre lasciato che la vita mi venisse addosso e magari mi facesse pure male...ho lasciato che tutto ciò che doveva accadere accadesse. Mi sembrava la miglior tecnica possibile e immaginabile. Se vedevo che, mentre stavo ad aspettare che mi cadesse addosso qualche macigno, poi non cadeva niente...allora andavo io di corsa a cercar qualcosa...mi serviva anche per recitare... Io non ho mai capito la reale differenza fra recitare ed esistere.

PIER PAOLO:

Infatti recitare non ha nessun senso...che senso ha? La realtà bisogna possederla veramente...e trasmetterla al pubblico.

LAURA:

E' vero, tu mi hai fatto scoprire un approccio a luoghi e persone che non avrei mai pensato di avere...e questo perché la poesia, la tua poesia soprattutto, ha sempre un'entrata ambigua, ma molto forte... e una volta che ti ha posseduta e hai capito dove vuole andare, ne fai parte e non c'è più scampo.

PIER PAOLO:

Tu sei sempre stata per me come una pietra preziosa che viene violentemente frantumata in mille schegge, per poter essere ricostruita di un materiale più duraturo di quello della vita. Bisogna spezzare e frantumare una realtà intera per ricostruirla nella sua verità sintetica e assoluta, che la rende poi più "intera ancora".

LAURA:

Tu avevi la necessità di avermi, in questo modo, tutta intera...di avere tutto quello che potevo dare...e aspettavi...e se non usciva aspettavi ancora che venisse fuori da sé...per darlo alla macchina da presa...

PIER PAOLO:

Certo, perché la macchina da presa ha questa facoltà...di fotografare quello che uno è dentro.

LAURA:

Allora io, quando c'era la necessità, aspettavo che arrivassero le lacrime... Non ci può essere nulla di più bello delle lacrime vere...

PIER PAOLO:

Sì, di più bello ci sono le lacrime finte...

LAURA:

Eh sì, hai ragione tu...il fatto era che, con o senza glicerina, gli occhi e quello che c'era dietro agli occhi, era mio...poi di lacrime vere non sono più stata capace di produrle...in fondo piangere non serve a niente. Si deve piangere solo quando si trova una cosa che non si è mai cercata. Sì, si piange quando finalmente si vedono le cose. Tu me le hai fatte vedere le cose, eccome...e allora forse con te qualche volta ho pianto...

In cambio però io ti ho insegnato a ridere. Tu non ridevi mai. Non parlavi e non ridevi...forse non sapevi neanche come si faceva... arrivavi con il tuo loden a via del Babuino...ti mettevi in un angolo...anche perché non c'era posto...attento a non disturbare e non parlavi...non solo, ma stringevi anche le labbra...che già le avevi sottili...così era proprio sicuro che non usciva niente... mi facevi molto effetto...

PIER PAOLO:

Quando sono arrivato a Roma ero già stato condannato... mi avevano già marchiato a fuoco... allora sai, le parole facevano fatica ad uscire e la voglia di ridere era poca...Non so se tu hai mai conosciuto i sentimenti di chi è accusato innocente, anzi condannato. È qualcosa di orribile...da bambino ricordo che avevo due incubi: essere sepolto vivo, ed essere condannato innocente...ci pensavo con l'eccesso di fantasia di chi, fin dalla nascita, è interiormente ferito, e non potevo resistere al pensiero. Un senso di rivolta, di ripugnanza, di esasperazione che non ha equivalenti...qualcosa che non si può esprimere se non nell'urlo bestiale, nella furia epilettica...io avevo dentro di me quest'urlo e questa furia. Dominati, certo, dominati...e riordinati subito, com'è mia antica abitudine, in pensieri...in sforzo di capire... in silenzio...in amore, infine.

LAURA:

Io invece, quando sono arrivata a Roma, sicura di darmi all'arte, ho deciso che non sarei più stata io, ma un'altra me. Persino il mio modo di camminare non sarebbe stato più il mio...ma della gente che si chiama pubblico...e così, con il tempo, di me sarebbe rimasto molto poco e quel poco sarebbe stato, ovviamente, misterioso.

Ma tu continuavi a guardarmi come fossi la Madonna di San Luca...mi guardavi in silenzio e mi invitavi a vedere la verità...

Mi hai guidato verso la conoscenza attraverso una visione...come l'ultimo degli antichi, mi hai fatto sporgere su un abisso...l'abisso di me stessa anche... per cogliere la realtà suprema...la realtà della realtà. E hai fatto la magia: quella di confondere i nostri sessi...di camuffare le nostre sembianze per unirle in un'identità superiore. Mi hai costretta a guardare nel tuo specchio magico per poter vedere la parte nascosta di me. Che eri tu, Pier Paolo.

PIER PAOLO:

Cosa ama Narciso? Cosa vede nel suo specchio segreto? Guarda e ama se stesso nel suo limite estremo. Guarda e intravede il suo sesso nascosto? Ama l'altro sé che non si svela?

LAURA:

Io sono l'altro te che non si svela, Pier Paolo. Io sono il tuo contrario, per questo sono te nel mondo sotterraneo che tutto rovescia nel suo opposto. Io sono il tuo nero. Non è vero?

PIER PAOLO:

La verità è solo dentro di te, Laura. Ma non devi nominarla mai...perché appena la nomini non c'è più.

LAURA:

Io volevo cantarla la verità... attraverso le parole dei poeti...volevo diventare un'intellettuale anch'io...anche se tutti mi dicevano che non avrei mai avuto soldi, perché gli intellettuali si possono anche applaudire, ma si devono pagare pochissimo...e poi tu mi piacevi molto...pensavo che fosse normale che ci fidanzassimo...e da fidanzati si poteva anche andare a fare le gite sui laghi a leggere Freud...e leggendo potevo diventare un'intellettuale vera...e così i soldi, addio, non sarebbero venuti mai...

Mi piacevano i tuoi occhi che diventavano sempre più piccoli a forza di portare pazienza...e poi mi piacevi perché mi facevi tanta confusione in testa...ma era una confusione ordinata, mentre la confusione che mi facevano gli altri era una confusione disordinata...

E poi io non avevo tempo...non avevo tempo di mettermi in fila...di stare a contatto con l'altro altrui e dividerne la cordialità...quella cordialità rotonda...con quelle vocali rotonde...io non arrotondo, non ne ho nessuna intenzione...io rifletto limpidamente e nessuno sopporta questo riflettere limpido...che altro non è che il mostrarsi della verità. Ma il mio tempo è scaduto nel momento stesso in cui ho reciso quell'inutile, sporchissimo cordonaccio ombelicale che nulla ebbe mai a che fare con me...

Il mio cordone, quello vero, è da sempre legato al tuo ombelico...

Ma questa fretta ogni tanto corrode la mia limpidezza e allora mi accorgo che mi restano pochi secondi per decidere se questo mio cappello rosa con rose rosa sfumate come la poesia...se i miei manti e i miei capelli dorati e stellati...se i miei altissimi zoccoli...così come il biondo dei miei capelli che furono soffio di grano e il biondo-rosso del sole...pochi secondi per decidere se tutto questo sia adatto al giorno del nostro matrimonio...se il sole farà da testimone...

Eppure sono certa che questo cappello trionfante è una sfida...

PIER PAOLO:

Ma tutto di te, il tuo semplice esistere, è una sfida.

LAURA:

...e ogni giorno tu raccogli questa sfida...ma ogni sera esci da me, lasciandomi deserta del tuo seme. Che da sempre appartiene ad altri.

Mi lasci così...esposta, nuda, a tutti i bacilli, alle epidemie, agli inquinamenti, alle contraddizioni... alla grotta buia e gelata che è il mio corpo quando si svuota di te...e della tua poesia.

Neppure nel canale del parto che stai attraversando ti è più possibile raggiungermi...raggiungere quella folle libertà, inarrestabile libertà che fa di me quella che sono...

Siamo soli entrambi, dentro lo stesso corpo.

Allora, sola, comincio a sfogliare le nuvole una ad una...l'ultima nuvola dice "non ti ama". Pazienza. Basta che ami io, perché a forza d'amare poi, a poco a poco, mi consolo. E consolandomi ti invento come voglio...un amante-compagno-marito diverso...ma diverso così mi piace. E molto.

TERZO MOVIMENTO

LAURA:

Tu, Pier Paolo, pensi che il corpo ci sia stato dato come compensazione dell'anima? Allora perché, quando i nostri corpi dovrebbero dare sollievo alle nostre menti torturate, vengono a mancare e crollano miseramente? Perché, quando siamo tormentati nel corpo, il rifugio dell'anima si fa un buco vuoto che ci lascia in balia della sofferenza? Perché siamo destinati ad un assiduo logoramento dei corpi, anno dopo anno, per scoprire infine che le nostre menti cercano sollievo proprio in quel corpo ormai esaurito? Perché? Dimmelo tu, Pier Paolo, perché tu conosci le risposte.

Io da sempre ripeto a memoria le domande, ma so che tu hai le risposte che cerco...

PIER PAOLO:

Ma io non desidero che tu conosca tutte le risposte, Laura...voglio che tu rimanga innocente...e giovane...e vitale...ma poiché tu non hai mezze misure, diventi bambina e non hai più ricordi...e io mi accorgo di essere felice della tua innocenza.

LAURA:

Tu, Pier Paolo, con la tua voce sottile, di chi dice verità scabrose, mi disarmi...strappi gli artigli della Giaguara e mi rendi inoffensiva...allora sulla mia pelle faccio esperienza della poesia e attraverso di te divento allo stesso tempo più povera e più forte...

PAUSA

Da sempre ho aspettato questo incontro... l'incontro con te...da sempre desideravo arrivare nel Paese delle Meraviglie, senza mai avere il coraggio di intraprendere il viaggio. Aspettavo te, Pier

Paolo...aspettavo che mi facessi visitare gli angoli più suggestivi di quel mondo che solo tu conoscevi alla perfezione. Senza neanche accorgermene, sono stata trascinata in un "altrove" che ha tutto il sapore delle cose straordinarie e irresistibili, tanto da ritrovarmi, alla fine del viaggio, con lo stupore intatto di quando ero bambina...ma da questo "altrove" ormai io non posso più tornare...o comunque non posso tornare tutta intera. Una parte di me, quella più vera, rimarrà per sempre prigioniera nei fotogrammi del tuo cinema, fissa e immutabile icona di un'epoca, di una storia...di una "predizione".

Ma ora, quando ti recito e mi accorgo che le tue parole rimangono sospese fra la platea e il soffitto del teatro, con il loro peso, la loro consistenza, più duratura della semplice vibrazione dell'aria...quando la materia calda che le ha plasmate aderisce alla mia pelle e la ustiona...allora proprio in quel momento sento che si avvera l'incantesimo...mi lascio penetrare dalla tua poesia... come quando, pur non penetrandomi, sentii il tuo seme salirmi dentro...verso l'utero...e fu così che tu eiaculasti nel mio ventre. Nel ventre di tuo madre.

Io solo questo so.

Se possedere è il male, essere posseduti è il bene per eccellenza. Allora fa di me un'operatrice del bene, come lo fosti tu nel tuo martirio. Possiedimi attraverso la morte, dopo la morte... nonostante la morte.

Invitami a partecipare al tuo rito, anche se temo di non esserne capace...invitami ancora e sempre ad un'iniziazione che forse non merito neanche...allora la mia metamorfosi inizierà proprio là dove tu mi hai condotta...all'origine di me, dove tutto è possibile...che io sia te e tu me... e dove tu ti aspetti che avvenga una visione.

E in questa visione accade come un incendio...la realtà si mostra libera da ogni scoria...si mostra per quello che è. Solo a quel punto tu dici, Pier Paolo, si nasce una seconda volta...più veri e in un mondo più vero.

PAUSA

LAURA:

La città che attraversi la notte, ramingo, sfiorandone i bordi, in cerca di un'estasi che solo tu conosci, a te svela i suoi segreti e solo per te lacera il velo delle illusioni che accompagnano i comuni mortali nel loro sonno. Passando per il tuo corpo, attraverso ogni grammo della tua carne, la verità che si cela nella città ai margini del mondo si impadronisce della tua anima. Cosa ha fatto sì che i corpi, gli individui, le vite abbiano perduto ogni grazia, ogni bellezza? Cosa ha prodotto questa nuova umanità demente e mostruosa? Questa umanità degradata e drogata.

PIER PAOLO:

Ciò che vedo è un'apocalittica Stazione Terminale dell'umanità...la sua definitiva degradazione. In questo inferno antropologico scorrono davanti a me le immagini della bruttezza e della ripugnanza di questa nuova umanità...i corpi deformati da tutte le variabili del comune conformismo...e della mancanza di cultura.

Oggi ci si droga appunto per mancanza di cultura...chi si droga lo fa per riempire un vuoto, un'assenza di qualcosa, che dà smarrimento e angoscia. La droga è un sostituto della magia. Gli uomini primitivi erano sempre di fronte a questo vuoto terribile...è la paura della perdita della propria presenza...i primitivi appunto riempivano questo vuoto ricorrendo alla magia, che lo spiega e lo riempie. Nel mondo moderno, l'alienazione è dovuta al condizionamento della società: l'alienato comincia a trovarsi solo con se stesso...quindi, come il primitivo, è terrorizzato dall'idea della perdita della propria presenza. Ciò che salva dalla droga è sempre una forma di sicurezza culturale.

Il passaggio da una cultura umanistica ad una cultura tecnica, che non può dare risposte al bisogno di significato e di identità dell'uomo, pone in crisi la nozione stessa di cultura. Vittime di questa crisi sono soprattutto i giovani. La mancanza di certezze culturali, e quindi della possibilità di riempire il proprio vuoto di alienati, vuol dire banalmente essere ignoranti. I giovani ignoranti che si drogano sono per lo più buoni, disarmati, non aggressivi: per questo la loro contestazione all'interno del proprio corpo è molto più terribile e commovente. Ma la loro rivolta, benché terribile e commovente, è inutile: appunto perché priva di cultura, è fuori dalla cultura. D'altra parte liberarsi da questa mancanza di cultura sembra impossibile: infatti essa proviene, probabilmente, da un più generale senso di paura del futuro. Mai come in questi anni il futuro è stato fonte di tanta incertezza, così simile ad un incubo indecifrabile.

LAURA:

Il tuo sguardo sulla realtà è sempre molto lucido, Pier Paolo, eppure nel tuo bisogno di possederla, questa realtà, c'è sempre qualcosa di violento e brutale...come in ogni presa di possesso d'altronde...ma in te c'è anche qualcosa di autodistruttivo...desideri liberarti di te stesso? Desideri morire? Vuoi vivere la tua creazione fino alla fine della vita?

PIER PAOLO:

Sì, come quando si muore di parto... come si muore eiaculando nel ventre materno. Il risveglio e la morte sono la stessa cosa...l'uomo che ha spruzzato il suo seme nel "ventre materno" non può tornare indietro...e la terra, ventre materno di tutto ciò che vive, la terra che io ho scelto di inseminare è povera...invasa da rifiuti...è erba bruciata di periferia...terra di nessuno, ricolma di relitti...

LAURA:

Ma il fuoco che arde dentro di te, che ti brucia la carne e lo spirito allo stesso modo, che ti consuma giorno e notte è ciò che fa della tua vita un'avventura degna di essere vissuta...senza riserve. La vita degli altri, ombre vane attorno alla tua luce, si fa inconsistente...la rappresentazione della prudenza e dell'ignoranza...

PAUSA

LAURA:

Quando il tuo corpo venne ritrovato

giaceva disteso bocconi
un braccio sanguinante scostato
l'altro nascosto dal corpo.
I capelli impastati di sangue
sulla fronte lacerata e contusa.
Il viso deformato dal gonfiore
nero di lividi e di ferite.
Rosse di sangue anche le braccia
le dita delle mani maciullate.
La mascella sinistra fratturata
il naso rotto deviato verso destra.
Le orecchie tagliate per metà
quella sinistra strappata via.
Ferite sulle spalle sul torace sui lombi
il marchio degli pneumatici sul ventre.
Una lacerazione profonda sulla nuca
dieci costole fratturate
fratturato anche lo sterno.
Il fegato lacerato in due.
Il cuore scoppiato dentro al petto.

E poi dissero i benpensanti ch'eri morto
come chi brucia la vita senza pudore.
Ma senza pudore il tuo corpo martoriato
Somiglia al cristo che non è mai risorto.

PIER PAOLO:

Io sono una forza del passato
solo nella tradizione è il mio amore.
Vengo dai ruderi dalle chiese
dalle pale d'altare dai borghi

abbandonati sugli Appennini o le Prealpi
dove sono vissuti i fratelli.
Giro per la Tuscolana come un pazzo
per l'Appia come un cane senza padrone.
O guardo i crepuscoli le mattine
su Roma sulla Ciociaria sul mondo
come i primi atti della Dopostoria,
cui io assisto per privilegio d'anagrafe
dall'orlo estremo di qualche età
sepolta. Mostruoso è chi è nato
dalle viscere di una donna morta.
E io feto adulto mi aggiro
più moderno di ogni moderno
a cercare fratelli che non sono più.

QUARTO MOVIMENTO

LAURA:

Livido e martoriato di cazzotti, insepolto e maleodorante, il tuo cadavere aleggia nelle stanze della mia memoria come un monito indecifrabile...il tuo martirio incide sulla mia pelle il suo marchio di fuoco e lascia una traccia indelebile...è un rimprovero? Tu mi richiami ad un dovere...il dovere della vedovanza...me lo imponi come un obbligo cui non posso sottrarmi...allora la mia mente, annerita dalle fiamme dell'inferno che tu hai attraversato, cancella per sempre i confini fra la vita e la morte...

E così, in questo modo soltanto, mi faccio tua sposa negli inferi...per sempre...nel sempre del tempo...nell'infinito...

PIER PAOLO:

Finalmente io ho raggiunto quella dimensione nell'infinito e ora sono in pace, Laura. Ma nel momento esatto in cui si muore, l'anima prima vaga smarrita, gira in cerchio, si perde nel buio. Prima della fine il timore, il brivido, il tremito, i sudori freddi e lo spavento sono al culmine. E poi una luce meravigliosa si offre agli occhi, si passa in luoghi puri dove echeggiano melodie che

incantano. E là l'anima assiste dall'alto al dibattersi della folla terrena nel fango e nelle tenebre, e, per timore della morte, al suo attardarsi fra i mali invece di credere nella felicità dell'aldilà.

LAURA:

Beato te che non sei invecchiato. Pier Paolo...si invecchia sempre male e chi dice il contrario mente...si può avere un'aria più o meno decorosa, ma dentro si marcisce tutti allo stesso modo... allora bisogna avere il coraggio di dirsi la verità... di far coincidere l'interno con l'esterno...e rassegnarsi. Quando si è giovani...quando la vita ci pare un'autostrada lunghissima da percorrere a gran velocità...si può sperare di farcela...ma ci vuole tanta rabbia. Tu, Pier Paolo, lo avevi capito...la rabbia è più importante del talento, dicevi...il talento lo può avere chiunque...la rabbia no...la rabbia è un dono raro...bisogna coltivarlo. C'è un legame molto profondo fra la rabbia e la creatività...e ad un certo punto ti rendi conto di una verità che va oltre l'arte...inizi a vivere la rabbia come vera sostanza del mondo...e la tua possibilità di esistere dipende da questo.

Tu, Pier Paolo, hai dato forma alla mia rabbia...l'hai resa consistente e profonda...l'hai resa utile... perchè l'hai ammantata di poesia. L'hai vestita con i colori dell'arte e me l'hai restituita piena di senso. Allora io non ho più avuto colpe.

Tu sei il poeta che io ho amato. Di certo molto più di quanto non pensassi. Molto di più. Ma questo, di solito, lo si sa dopo. Durante è più difficile...spesso non lo si vuole sapere...ma adesso, quando riascolto le tue parole...fuori e dentro il deserto...dentro e fuori il sole...mi accade di volerti mio, solo mio, e vivo...

Ma tu mi hai insegnato, con la tua ineffabile e straordinaria ironia, a scrollarmi di dosso l'orrore...e io provo a farlo con l'orrore della tua morte...

E poi mi hai insegnato l'amore per le vittime che fanno di poesia, come te...ed è un buonissimo odore...l'odore della poesia.

Vorrei tanto vedere dove sei veramente... solo vedere per un attimo...il luogo che ti ha accolto...e cosa c'è sulla tavola...vorrei poggiare su quella tavola il mio quaderno di ricette di cucina...su carta a quadretti...mescolare gli ingredienti...cuocere a fuoco lento...non dimenticare il peperoncino...proprio come dice il Poeta...

Io non ho mai creduto che lo spettacolo debba andare avanti: lo spettacolo può fermarsi in omaggio a qualcosa di più importante. Anche il mondo può farlo. Anzi deve. Una di queste cose è la morte di un poeta.

Ma la morte di un poeta è sempre provvisoria...un fenomeno passeggero...in alto loco si briga sempre perché tale noiosa congiuntura venga superata e tutto torni come prima.

... nel frattempo seppellitelo in me. Io sono vuota.

PAUSA

LAURA:

Le feste sono finite. È passato Natale. E anche Capodanno. Un silenzio atono e stravolto ammanta i giorni. Anche il mio urlo si è fatto silenzioso, ed io ci sto chiusa dentro insieme ad un odore di primule. C'è un sole pieno e sodo. Sembra agosto. E tu, Pier Paolo ti ci butti dentro a capofitto, in quel sole d'agosto, con il dolce ronzio della tua Olivetti...un'Olivetti da corsa per tener dietro alle idee...idee che scendono a rivoli...a cascate...che arrivano dai boschi o dal mare.

Ed io me ne sto acquattata a spiare il tuo respiro...gelosa dei boschi e del mare...e della Olivetti.

Tu non mi hai mai parlato dell'assenza, Pier Paolo...non me l'hai mai insegnata...e io per questo ora ti odio...perché mi hai lasciata impreparata...che cosa mi hai fatto...cosa è successo...perché l'hai fatto...perché è successo???????

Sul mio tavolo, un tempo imbandito di mille piatti cucinati per te, ora appare la sagoma del tuo corpo disegnata da lacrime di rabbia. E comincio a baciare le tue ferite...le braccia ritorte...le orecchie sbranate...i tuoi passi ciechi verso dove...verso chi? Il tuo cuore no, non lo posso baciare perché è sparso ovunque.

Eppure tu sapevi, perché mi chiedevi tempo, sempre più tempo, altro tempo. E io te lo davo il mio tempo, gettando via le vita che mi chiedeva altrove...ma non è servito a nulla, Pier Paolo. A nulla. Neanche a regalarti un solo giorno di sole in più.

Ti prego parla più forte, non riesco a sentirti...la tua voce è troppo esile...come se tu fossi stanco. Non mi lasciare mai, Pier Paolo, mai. Parlami, continua a parlarmi...anche se dicono che non devo ascoltarti. Ma lo dicono quelli che ti hanno ucciso. Lo dicono solo loro. Tu continua a parlarmi. Rispondimi, rimani con me. Se rimani con me ti porto il sole...il sole che ami te lo porto e me lo lascio entrare dappertutto...senza più paura.

E poi ti porto sulla spiaggia a guardare i ragazzetti con i brufoli e i riccioli fitti che giocano a pallone...con le loro mani grosse...mani senza infanzia...e poi di nuovo a casa dove potrai stare solo con i tuoi pensieri.

C'è gente pazza che pensa che tu non ci sia più...ma è gente che non sa nulla della propria pazzia.

Se non fossi certa di piacerti sempre di più...di riconoscere le tue risate al mio arrivo in ogni posto, allora entrerei definitivamente nel regno dell'assenza. Invece finché sei presente tu, rimango presente anche io, nelle tre dimensioni che mi hai dato.

Il mio dolore poggia su tacchi altissimi da cui non posso che precipitare con la grazia delle vacche...non possiedo un collo da cigno che possa reggere con fierezza il mio viso i miei occhi e i miei capelli in stato di cosmica angoscia...

Davanti alla sfilata dei tuoi grotteschi eredi sento la tua risata trapassare le tre dimensioni e raggiungermi...amado mio, che risate una vita senza di te. Che risate...che risate...

Torno sui miei passi, là da dove mi hai rapita, guardandomi indietro...e vedo allontanarsi il regno di cui eri sovrano...un regno in cui si spalancavano finestre da cui uscivano versi, rime, ossimori e metafore...e grida al cielo...alla terra...e dichiarazioni d'amore alla vita...un impegno a non sottrarsi mai, per nessun motivo, all'amore. Un impegno di morte.

E il fioraio mi dice che adesso non è tempo di primule.

PIER PAOLO:

.....

E tu, atterrita dal sospetto di non essere più,
sai anche questo,
e ti arrangi a farti da madre.
Concedi alla bambina di essere regina
di aprire e chiudere le finestre come in un rito
rispettato da ospiti, servitù, spettatori lontani.
Eppure lei, lei, la bambina,
basta che per un solo istante sia trascurata,
si sente perduta per sempre;
ah, non su isole immobili
ma sul terrore di non essere, il vento scorre
il vento divino
che non guarisce, anzi, ammala sempre più;
e tu cerchi di fermarla, quella che voleva tornare indietro,
non c'è un giorno, un'ora, un istante
in cui lo sforzo disperato possa cessare;
ti aggrappi a qualunque cosa
facendo venir voglia di baciarti.

(Il brano che segue dovrebbe essere stampato sul programma di sala fra le note introduttive,
come motivo ispiratore dello spettacolo)

LAURA:

“Ricordo e so di un giorno molto lontano in cui, tra tanta gente di cui non ricordo e non so, entrò nella mia casa un uomo pallido, tirato, chiuso in un dolore misterioso, antico; le labbra sottili sbarrate ad allontanare le parole, il sorriso; le mani pazienti d'artigiano. Sapeva di pane e di primula. Il pane era il dolore, la primula l'amore. Ricordo quindi di aver deciso che quell'uomo era un uomo. E poi ricordo di aver deciso di impadronirmi del pane, tagliarlo a metà e metterci in mezzo delle risate forti, robuste, superbe, buone. Decisi anche, senza paura, di tuffarmi nelle

primule. Ricordo e so che quell'uomo che era un uomo, diventò il mio uomo. E il mio uomo nascondeva dietro gli occhiali neri l'ansia della scoperta di una possibile richiesta d'amore. Imparai perciò a camminare in punta di piedi per non spezzare il silenzio che accompagna il gesto dell'amore, per non farlo fuggire nel buio. E fu così che diventammo, "insieme", soli. Ricordo e so quindi di aver iniziato a vivere una vita finalmente difficile. Una vita con la poesia che penetrava ogni angolo segreto della mia casa, del mio crescere, del mio diventare. Poi del mio ringhiare, del mio tirar calci, del mio proteggere, del mio minacciare, del mio circondare il mio uomo- che nessuno accettava fra gli uomini- da una rete di protezione colorata, truccata di cose buone da scoprire e da vivere...e di sole. Una rete con dei buchi larghi dietro i quali stavano in agguato bestie nere, templi senza fede brulicanti di merce nera, automobili nere, spiagge nere, giornali neri. Questi morti viventi stavano aggrappati alla rete colorata e piena di sole e io dovevo cucirne i buchi quando diventavano troppo larghi. Cucivo sempre, quasi tutti i giorni. Ricordo e so esattamente di aver perso un giorno ago e filo. Me lo avevano rubato ed io non avevo più la forza di comperare un altro ago e dell'altro filo. Intorno era tutto nero. E più era nero tutt'intorno, più la nostra piccola folle isola era immersa nel sole, nel fare, nel tessere, nel costruire, nella superba certezza che una vita programmata di tali e tante attività creative non poteva non essere inviolabile, sacra. Poi ci fu, invece, un giorno in cui il sole si macchiò di sangue e tutti i giorni, da allora, si chiamarono 2-11-75. In quel giorno io triplicai il mio corpo per proteggere e accompagnare l'urlo crepato, infinito di una primula sbriciolata, di una bambina segata in due, tre, mille pezzi; una bambina che aveva dentro la pancia, caldo, un poeta segato in due, tre, mille pezzi tenuti insieme da un cordone ombelicale d'acciaio, atrocemente indistruttibile. Di me non ricordo, non so. Poi, in uno dei tanti giorni intitolati 2-11-75, mi portarono il corpo del mio uomo e lo stesero sulla mia tavola, dove una volta stavano sempre cibi pronti per la sua allegra voracità. Questo corpo era a pezzi, sbranato, divorato. Mi misero in mano ago e filo per insegnarmi a ricucirlo. Fu così che cominciai a farmi vivere da una vita orfana e cieca e senza pane e senza primula. A tentoni cominciai a cercare il mio uomo di qua e di là, in silenzio, come le bestie. Poi, nel cercarlo, cominciai a scoprire il come e il perché di "noi" e il come e il perché di "loro". Capii finalmente che per uccidere "loro", avrei dovuto infilarmi dentro, ricucito, il mio uomo, affinché potesse parlarmi in segreto e spiegarmi. Ecco perché decisi – insieme a lui, come sempre – di non accettare, di disobbedire, di dare scandalo; di denunciare cosa può accadere ad un uomo pulito "in un paese orribilmente sporco".

(Da Laura Betti a Pier Paolo Pasolini)